

L'ANTICIPAZIONE

Nella primavera del 2007 uscirà da Rcs il nuovo libro del Papa dedicato alla figura di Cristo. Un ritorno ai Vangeli oltre e, in parte, contro le moderne esegesi

■ di Joseph Ratzinger

A libro su Gesù, di cui ora presento al pubblico la prima parte, sono giunto dopo un lungo cammino interiore. Al tempo della mia giovinezza - negli anni Trenta e Quaranta - vennero pubblicati una serie di libri entusiasmanti su Gesù. Ricordo solo il nome di alcuni autori: Karl Adam, Romano Guardini, Franz Michel Willam, Giovanni Papini, Jean Daniel-Rops. In tutti questi libri l'immagine di Ge-

«Dietro gli studi storico-critici la figura di Gesù su cui poggia la fede divenne sempre più incerta e confusa»

sù Cristo venne delineata a partire dai Vangeli: come Egli visse sulla Terra e come, pur essendo interamente uomo, portò nello stesso tempo agli uomini Dio, con il quale, in quanto Figlio, era una cosa sola. Così, attraverso l'uomo Gesù, divenne visibile Dio e a partire da Dio si poté vedere l'immagine dell'uomo giusto. A cominciare dagli anni Cinquanta la situazione cambiò. Lo strappo tra il «Gesù storico» e il «Cristo della fede» divenne sempre più ampio; l'uno si allontanò dall'altro a vista d'occhio. Ma che significato può avere la fede in Gesù Cristo, in Gesù Figlio del Dio vivente, se poi l'uomo Gesù era così diverso da come lo presentano gli evangelisti e da come lo annuncia la Chiesa a partire dai Vangeli? I progressi della ricerca storico-critica condussero a distinzioni sempre più sottili tra i diversi strati della tradizione. Dietro di essi, la figura di Gesù, su cui poggia la fede, divenne sempre più incerta, prese contorni sempre meno definiti. Nello stesso tempo le ricostruzioni di questo Gesù, che doveva essere cercato dietro le tradizioni degli Evangelisti e le loro fonti, divennero sempre più contraddittorie: dal rivoluzionario nemico dei Romani che si oppone al potere costituito e naturalmente fallisce al mite moralista che tutto permette per causare la propria rovina. Chi legge di seguito un certo numero di queste ricostruzioni può subito constatare che esse sono molto più fotografie degli

«Ecco come vedo Gesù. Ma voi potete criticarmi»



Il papa Benedetto XVI

Il primo di due volumi

Un cammino interiore, un lungo cammino interiore: così Papa Benedetto XVI definisce *Gesù di Nazaret*, il suo nuovo libro, che verrà pubblicato nella prossima primavera dalla Rcs. «Ho potuto cominciare a lavorarci - scrive il Papa nella prefazione al libro di cui anticipiamo alcuni brani - durante le vacanze estive del 2003. Nell'agosto del 2004 ho poi dato forma definitiva ai capitoli dall'1 al 4. Dopo la mia elezione alla sede episcopale di Roma ho usato tutti i momenti liberi per portarlo avanti. Poiché non so quanto tempo e quanta forza mi saranno ancora concessi sono ora deciso a pubblicare come prima parte del libro i primi dieci capitoli, che vanno dal battesimo al Giordano fino alla confessione di Pietro e alla Trasfigurazione». Il volume è il primo pubblicato da Joseph Ratzinger dopo la sua elezione a papa.

autori e dei loro ideali che non la messa a nudo di una icona diventata confusa. Nel frattempo è si cresciuta la diffidenza nei confronti di queste immagini di Gesù, e tuttavia la figura stessa di Gesù si è allontanata ancor più da noi. Tutti questi tentativi hanno comunque lasciato dietro di sé, come denominatore comune, l'impressione che noi sappiamo ben poco di certo su Gesù e che solo più tardi la fede nella sua divinità ha plasmato la sua immagine. Questa impressione, nel frattempo, è penetrata profondamente nella coscienza comune della cristianità. Una simile situazione è dram-

matica per la fede perché rende incerto il suo autentico punto di riferimento: l'intima amicizia con Gesù, da cui tutto dipende, minaccia di annasparsi nel vuoto.

(...) Ho sentito il bisogno di fornire ai lettori queste indicazioni di metodo perché esse determinano la strada della mia interpretazione della figura di Gesù nel Nuovo Testamento. Per la mia presentazione di Gesù questo significa anzitutto che io ho fiducia nei Vangeli. Naturalmente do per scontato quanto il Concilio e la moderna esegesi dicono sui generi letterari, sull'intenzionalità delle affermazio-

«Il Gesù dei Vangeli è una figura molto più logica e comprensibile delle ricostruzioni degli ultimi decenni»

ni, sul contesto comunitario dei Vangeli e il loro parlare in questo contesto vivo. Pur accettando, per quanto mi era possibile, tutto questo ho voluto fare il tentativo di presentare il Gesù dei Vangeli come il vero Gesù,

come il «Gesù storico» nel vero senso della espressione. Io sono convinto, e spero che se ne possa rendere conto anche il lettore, che questa figura è molto più logica e dal punto di vista storico anche più comprensibile delle ricostruzioni con le quali ci siamo dovuti confrontare negli ultimi decenni. Io ritengo che proprio questo Gesù - quello dei Vangeli - sia una figura storicamente sensata e convincente. Solo se era successo qualcosa di straordinario, se la figura e le parole di Gesù superarono radicalmente tutte le speranze e le aspettative dell'epoca, si spieghino la sua Crocifissione e la sua ef-

ficacia. Già circa vent'anni dopo la morte di Gesù troviamo pienamente dispiegata nel grande inno a Cristo della Lettera ai Filippesi (Fil, 2,6-8) una cristologia, in cui di Gesù si dice che era uguale a Dio ma spogliò se stesso, si fece uomo, si umiliò fino alla morte sulla croce e che a lui spetta l'omaggio del creato, l'adorazione che nel profeta Isaia (Is 45,23) Dio proclamò come dovuta a lui solo. La ricerca critica si pone a buon diritto la domanda: che cosa è successo in questi vent'anni dalla Crocifissione di Gesù? Come si giunse a questa cristologia? L'azione di formazioni comunitarie anonime, di cui si cerca di trovare gli esponenti, in realtà non spiega nulla. Come mai dei raggruppamenti sconosciuti poterono essere così creativi, convincere e in tal modo imporsi? Non è più logico anche dal punto di vista storico che la grandezza si collochi all'inizio e che la figura di Gesù fece nella pratica saltare tutte le categorie disponibili e poté così essere compresa solo a partire dal mistero di Dio? Naturalmente, credere che proprio come uomo egli fosse Dio e fece conoscere questo avvolgendolo nelle parabole e tuttavia in un modo sempre più chiaro, va al di là delle possibilità del metodo storico. Al contrario, se a partire da questa convinzione di fede si leggono i testi con il metodo storico e la sua apertura per ciò che è più grande, essi si aprono, per mostrare una via e una figura, che sono degne di fede. Diventano allora chiare anche la lotta a più strati presente negli scritti del Nuovo Testamento intorno alla figura di Gesù e nonostante tutte le diversità, il profondo accordo di questi scritti. È chiaro che con questa visione

della figura di Gesù io vado al di là di quello che dice ad esempio Schnackenburg in rappresentanza di una buona parte dell'esegesi contemporanea. Io spero, però, che il lettore comprenda che questo libro non è stato scritto contro la moderna esegesi, ma con grande riconoscenza per il molto che ci ha dato e continua a darci. Ci ha fatto conoscere una grande quantità di fonti e di concezioni attraverso le quali la figura di Gesù può diventarci presente in una vivacità e profondità che solo pochi decenni fa non riuscivamo neppure a immaginare. Io ho solo cercato di andare oltre la mera interpretazione storico-critica applicando i nuovi criteri metodologici, che ci permettono una interpretazione propriamente teologica della Bibbia e che naturalmente richiedono la fede senza per questo volere e poter affatto rinunciare alla serietà storica. Di certo non c'è affatto bisogno di dire espressamente che questo libro non è assolutamente un atto magisteriale, ma è unicamente espressione della mia ricerca

«Questo libro non è atto magisteriale ma espressione della mia ricerca personale. Perciò ognuno è libero di contraddirmi»

personale del «volto del Signore» (Sal 27,8). Perciò ognuno è libero di contraddirmi. Chiedo solo alle lettrici e ai lettori quell'anticipo di simpatia senza la quale non c'è alcuna comprensione.

LA POLEMICA Parla Giampaolo Rugarì che ha rifiutato il Premio Mondello

Il mondo letterario? Una feccia

■ di Maria Serena Palieri

Alla vigilia del Premio Mondello 2006, sorpresa, dalla triade dei vincitori per la narrativa italiana - Giampaolo Rugarì con *I giardini incantati* (Marsilio), Giulio Angioni con *Le fiamme di Toledo* (Sellerio), Paolo Di Stefano con *Aiutami tu* (Feltrinelli) - scompare il primo. Il settantaduenne scrittore napoletano - nato al romanzo dopo un trentennio di carriera dentro la banca Capriplo - ha rinunciato, dice il comunicato, senza spiegare perché. **Eccoci a chiederglielo. Lei di premi ne ha ricevuti molti dal Bagutta al Chiara. Perché rifiuta questo?**

«Premetto che nell'universo dei premi letterari il Mondello è tra i migliori, più decenti, più puliti. Ma il rifiuto concerne un discorso mio che porto avanti dai tempi del mio romanzo *Andromeda e la notte*», ribatte lo scrittore. «La goccia che ha fatto traboccare il vaso,

poi, è arrivata nell'estate scorsa, quando ho saputo che Anna Maria Rimoaldi, col pretesto che l'anno prima non avevo votato, mi aveva cacciato dalla giuria del premio Strega. Penso che sia buona regola, per me, non partecipare. Ritengo che i premi letterari al presente siano elementi inquinanti. Fanno del male ai libri».

Il «Mondello» sostiene che lei era a conoscenza della loro scelta già da luglio...

«No, l'ho saputo dai giornali. Una lettera ufficiale non è mai arrivata e, alla vigilia, ho dovuto comunque dire il mio no». **«Andromeda e la notte» si svolgeva nell'ambiente di un premio immaginario, «Le notti di Mnemosine». Perché lo scrisse?**

«L'anno prima ero secondo al Campiello con *Il nido di ghiaccio*. Nell'occasione un giurato autorevolissimo mi spiegò in che misu-

ra, a suo parere, il verdetto fosse prefabbricato: tanti giurati «togati», tanti giurati popolari da loro scelti e influenzati, e m'invitò a verificare. Aveva ragione. Così nacque una storia dove il bel libro di un esordiente viene sconfitto da quello brutto d'una scrittrice commerciale. E il giovane si suicida».

Visione amara...

«Fu letto dallo stesso ambiente come un romanzo a chiave. Non era così. Ma qualcuno arrivò a scrivere che nel personaggio di una malata di Alzheimer io avrei trasposto la figura del figlio di Giuseppe Pontiggia, un ragazzo splendido, come si sa con qualche problema. A Pontiggia nella realtà, mi legava un'amicizia. Provengo da un mondo, quello dell'economia, che credevo fosse la feccia in assoluto. Mi sbagliavo. Quello delle lettere è peggio ancora. Perciò mi sono ritirato a Olevano Romano e qui faccio il mio lavoro, scrivo».

OPERE D'ARTE Rutelli vara un «codice» che ne disciplina i movimenti

Prestiti sì, ma con giudizio

■ di Stefano Miliani

L'emorragia costante di opere d'arte prestate a destra e manca, di qua e di là dai confini patrii, dai musei potrebbe avere un argine? Dopo litigi furibondi come quello di questa estate per il *Cristo Morto* di Brera - reclamato e imposto da Sgarbi per una sua mostra a Mantova dopo il no della Pinacoteca di Brera e successivo sì ministeriale - il concedere temporaneamente dipinti o quadri avrà almeno dei principi a cui attenersi. Sperando che vengano rispettati. Per intanto ci saranno opere «imprestabili» e altre che potranno essere prestate. Servono, le barriere: l'ex ministro Buttiglione voleva spedire l'icona Botticelli degli Uffizi in Giappone, dove, peraltro, andrà l'*Annunciazione* di Leonardo nonostante il parere opposto del museo fiorentino. Per volere del ministro Rutelli. Ma è lo stesso ministro per i Beni culturali che ieri ha reso pubbliche le

conclusioni della commissione da lui voluta per chiarire una situazione generale confusa. Il gruppo di esperti, presieduto da Andrea Emiliani: ha diramato «principi» validi per le collezioni statali con la speranza di estenderli a quelle civiche, di Comuni e Regioni, e magari alle private. Innanzi tutto la commissione «raccomanda» un elenco di capolavori che non si potranno prestare: sia perché spostarli le danneggerebbe, sia perché - imporranno - ciò snaturerebbe l'identità del museo. Una «carta del rischio» dei prestiti dunque, con «costi» e «benefici» anche culturali e non solo di soldi. L'elenco dei pezzi prestabili invece richiede condizioni rigide, oltre alla salvaguardia dell'opera: che la collezione non ci rimetta troppo, che la mostra sia preparata per tempo, sia tecnicamente come scientificamente affidabile, che dia beneficio al territo-

rio, al Paese, non sia insomma il classico «evento» strombazzato ma vuoto. L'elenco sarà rivisto ogni tre anni, la soluzione alle baruffe spetterà ai comitati di settore, il consiglio nazionale dei Beni culturali valuterà il documento della commissione appena stilato e Rutelli intende trasformarlo in decreto legge. Tutto ciò, annotiamo, è una «prima volta». «Principi sacrosanti, concordo al 100%, è tutta la vita che chiedo l'elenco delle opere inamovibili», dichiara il soprintendente del polo museale romano **Claudio Strinati**. Principi che saranno seguiti? «Intanto vanno enunciati, sono applicabilissimi ed è bene che ci siano. E il ministro ha dato fiducia ai suoi tecnici». Le opere dai musei statali di Roma incredibili? «Su due piedi direi, ad esempio dalla sola Galleria Borghese, i quattro gruppi scultorei del Bernini, la Palolina del Canova, la Palma del Palafrenieri del Caravaggio, la Deposizione di Raffaello...».

UN SECOLO DI LUCE.

I fatti, i miti e le storie che hanno acceso il Novecento in una serie di straordinari DVD firmati Istituto Luce.



LE ULTIME ORE DEL «CHE»

Ernesto Guevara: una morte in sterilità. Come andarono realmente le cose? Cosa successe in quelle fatali 18 ore? In un documentario esclusivo le testimonianze di chi lo accompagnò nell'ultima battaglia.



ROAD RACES

In un elegante cofanetto tutta l'emozione delle più famose corse su strada. 1000 Miglia, 24 Ore di Le Mans e Tourist Trophy. Domini e firme che hanno reso grande il mondo dei motori.

Disponibili nei Luce Point, in tutte le librerie, videoteche e sul sito www.lucestore.it

